

**ÎNCHINARE**  
**LUI**  
**PETRE Ș. NĂSTUREL**  
**LA 80 DE ANI**

Volum îngrijit  
de

**IONEL CÂNDEA, PAUL CERNOVODEANU**  
**și GHEORGHE LAZĂR**

EXTRAS

MUZEUL BRĂILEI  EDITURA ISTROS

BRĂILA, 2003



## MISCELLANEA ITALO-ROMENA (XVI E XVII SECOLO)

Cristian Luca

I rapporti italo-romeni si resero concreti attraverso i secoli anche a livello di contatti tra i comuni cittadini, nonché a seguito delle azioni di singoli personaggi che, pur non raggiungendo alte cariche amministrative e politiche, contribuirono all'incremento delle relazioni bilaterali, in quanto prevalentemente impegnati nei traffici mercantili di una certa consistenza e continuità nel tempo. Dalle fila di questo intraprendente contingente di cittadini d'origine italiana o greco-italiana, che fecero di Costantinopoli il punto di riferimento della loro attività, provennero nel Cinque-Seicento anche tanti protagonisti della vita politica degli Stati romeni. L'operato di tali personaggi sulla storia dei Principati Romeni fu così rilevante da rendere opportuno il tentativo di determinare alcuni profili biografici. Da questo punto di vista, risulta molto importante sottolineare il ruolo che gli stessi ebbero nell'ambito dei rapporti politici interni in Valacchia e Moldavia e l'influenza che spesso esercitarono sulla diplomazia di questi Stati, e frequentemente sulla politica estera dell'Impero Ottomano. La fine del XVI secolo e la prima metà del XVII determinò infatti un periodo di particolare fermento della vita politica nelle terre romene, con un aumento notevole della conflittualità fra le fazioni nobiliari, che puntavano ad ottenere una forte posizione nella gestione del potere dello Stato attraverso l'occupazione del trono da parte del proprio candidato al principato. Al seguito di alcuni aspiranti al trono o nella cerchia dei fedeli di vari principi di Valacchia e Moldavia giunsero al di là del Danubio, sul territorio di questi Stati, anche diversi personaggi sulla fortuna dei quali ci soffermeremo con l'intento di chiarire soltanto gli aspetti meno noti della loro attività economica e della carriera politica che progressivamente costruirono in quella tormentata epoca.

Vista dalla prospettiva della mentalità spregiudicata che distingueva il carattere delle azioni di tre personaggi, cui accenneremo in seguito, si individua il fatto che costoro furono i protagonisti di una serie di iniziative politiche ancora poco conosciute. Bartolomeo Brutti, Stefano Bogdan e Gian Giacomo Locadello furono appunto quelli che alimentarono dispute dovute ad interessi politici con impatto a breve termine sulla situazione politica della Moldavia intorno alla fine del Cinquecento e alla prima metà del Seicento. Costoro furono motivati da obiettivi quasi simili: mentre Brutti, puntando sull'influenza che godeva presso il gran visir ottomano Sinan Pascià, volle mantenere la sua posizione come alto dignitario e consigliere di fiducia del principe moldavo Pietro lo Zoppo (1574-1579, 1582-1591), Bogdan e Locadello cercarono in diversi periodi di ottenere il trono dello stesso Stato, il principato di Moldavia vassallo della Porta. Il percorso politico di questi ultimi fu, però, molto diverso ma il destino riservò loro la stessa fine: con lo svanire delle speranze di accedere al principato abiurarono, convertendosi all'Islam e morendo da musulmani. Ciò che accomuna i suddetti personaggi è soprattutto il loro legame con Venezia consistente nei rapporti di parentela e nei contatti politici.

Non punteremo in seguito ad illustrare minutamente le vicende della vita di ognuno dei personaggi menzionati, poiché, limitatamente alle notizie tramandate dai documenti cinque-seicenteschi, esse sono state già illustrate da autorevoli testi scientifici<sup>1</sup>. Ci soffermeremo, come già

---

<sup>1</sup> Sulla fortuna di Bartolomeo Brutti in Moldavia è tuttora fondamentale il noto testo dello studioso romeno Andrei Pippidi, *Quelques drogmans de Constantinople au XVII<sup>e</sup> siècle*, in Idem, *Hommes et idées du Sud-Est européen à l'aube de l'âge moderne*, Bucarest-Parigi 1980, pp. 137-145, al quale si aggiunse l'articolo di Virgil Apostolescu, *Un aventurier apusean la curtea lui Petru Șchiopul: Bartolomeo Brutti*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie «A. D. Xenopol»”, XVIII, 1981, pp. 567-574; per quanto riguarda le vicende del pretendente moldavo Stefano Bogdan si veda

ricordato, soltanto sugli aspetti meno chiari della loro biografia, svelati da nuove informazioni tratte da alcuni documenti veneziani inediti o poco noti, nell'intento di completare il loro profilo politico e di individuare il ruolo che ebbero nella storia dei romeni.

**Bartolomeo Brutti (1557–1592)** fu discendente di un'antica famiglia albanese originaria di Durazzo, trasferitasi poi a Dulcigno<sup>2</sup>. In quanto suddito veneto, fu reclutato intorno all'età di 18-19 anni come „giovane di lingua” presso il bailaggio della Serenissima in Costantinopoli, però non ultimò la preparazione quinquennale<sup>3</sup> che gli avrebbe consentito di accedere alla carica di dragomanno della Repubblica di S. Marco. Lasciò la sede della rappresentanza diplomatica veneta nella capitale ottomana, il 4 agosto del 1576<sup>4</sup>, dopo un precedente periodo di assenza, come lascia intendere il rapporto inviato a Venezia dal bailo Giovanni Correr ai Capi del Consiglio dei Dieci: „[...] Bartolomeo Brutti, che ritornò qui quest'inverno, si come scrisse alle Signorie Vostre Eccellentissime, hora per la morte di un suo fratello, si com'egli dice, è costretto ritornarsene a prendere la cura delle cose della sua Casa. Et in questa sua partita, che sarà fra due giorni, sopra una nave Ragusea, convengo dire alle Signorie Vostre Eccellentissime che è fuori d'attender ad imparare questa lingua, secondo il che fu designato, che non le è inclinato niente; nel resto l'ho conosciuto sempre di buon volere, et pieno di desiderio di servire a quest'Illustrissimo Dominio [...]”<sup>5</sup>. Tornò a Costantinopoli l'anno seguente, avendo ormai scelto, per il desiderio di costruirsi un futuro al riparo dai problemi finanziari, di seguire una strada diversa da quella che si prospettava al servizio di Venezia. Tuttavia, rimase senz'altro fidato informatore<sup>6</sup> della Serenissima, fatto che si evince anche dall'atteggiamento che i magistrati veneti ebbero nei confronti del fratello più giovane di lui, Cristoforo, decidendo nel 1579 di assumerlo come „giovane di lingua” presso il bailaggio, come venne confermato dalla delibera che il Consiglio dei Dieci inviò, il 9 ottobre 1579, al bailo Nicolò Barbarigo: „Nelle Vostre lettere di 18 agosto prossimamente passato habbiamo veduto il desiderio che ha il fedel nostro Christoforo Brutti, fratello di quel cavalier Brutti, di imparar la lingua turchesca, per poter servir la Signoria nostra, onde essendo esso Christoforo della qualità che vi havete scritto, atto con facilitamenti imparar la detta lingua, et buono poi da servire in quel carico, et che sia di natura diversa a Bartolomeo, suo fratello, del quale avevamo causa di restar mal soddisfatti, Vi dicemmo con Consiglio nostro di X, et Zonta, che dobbiate accettarlo in Casa, et spesarlo, et farli dar comodità, che possa imparar la lingua insieme con quelli altri giovani che s'attrovano da lì per tale effetto”<sup>7</sup>. Però il nuovo bailo, Paolo Contarini, chiedeva l'anno successivo, il 20 agosto 1580, allo stesso Consiglio la riconferma ufficiale dell'assunzione di Cristoforo Brutti presso il bailaggio: „[...] Fu già un anno d'ordine di quell'Eccellentissimo Consiglio accettato in casa dal Segretario [Gabriele] Cavazza Messer Christoforo Brutti, per imparar la lingua turca, et non essendo nelle lettere scritte di Vostra Signoria in questo proposito ad esso Cavazza fatta alcuna menzione di quello, che se l'habbia a dar per suo

---

Nicolae Iorga, *Pretendenți domnesci în secolul al XVI-lea*, in „Analele Academiei Române. Memoriile Secțiunii Istorice”, II<sup>a</sup> serie, XIX, 1898, pp. 251-259; Idem, *Venezia ed i paesi romeni del Danubio fino al 1600*, nel vol. *Scritti storici in memoria di Giovanni Monticolo*, a cura di Carlo Cipolla et alii, Venezia 1922, pp. 307-308; per le disavventure del giovane veneziano Gian Giacomo Locadello si vedano M. Ciuntu, *Pretendenți domnești în sec. XVII*, Bucarest 1940, pp. 37-40; A. Pippidi, *Un domn necunoscut al Țării Românești*, nel vol. *Fațetele istoriei. Existențe, identități, dinamici. Omagiu Academicianului Ștefan Ștefănescu*, a cura di Tudor Teoteoi, Bogdan Murgescu, Șarolta Solcan, Bucarest 2000, pp. 79-85; Cristian Luca, *Sur le Vénitien Gian Giacomo Locadello, un prétendant princier peu connu*, nell'„Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, III, no. 3, 2001, pp. 123-131.

<sup>2</sup> A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 135 e nota 23.

<sup>3</sup> Paolo Preto, *Venezia e i Turchi*, Firenze 1975, p. 104.

<sup>4</sup> A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 138.

<sup>5</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi sarà citato ASV), *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1576-1580*, b. [busta] 5, c. [carta] 11.

<sup>6</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. [filza] 21, cc. nn. [carte non numerate]

<sup>7</sup> *Ibidem*.

intrattenimento, et persuadendomi, che la intentione della Signoria Vostra non possa sé non esser, che anco a lui sia dato per sostenersi quello ch'è stato per il passato dato alli altri gioveni, che hanno imparata la lingua; io a lui ancora ho dato il simile, et continuerò nell'avvenir, sé però non mi fusse dalla Signoria Vostra scritto in contrario, supplicandoLa che avendo altra intentione me la faccia notificar. Non restando a dirLe che questo è giovène studioso, che farà profitto, et presto"<sup>8</sup>.

Particolarmente apprezzato dal bailo Contarini e dal suo successore Giovanni Francesco Morosini<sup>9</sup> per le doti che più tardi lo fecero diventare dragomanno, Cristoforo Brutti oscillerà tra la carica presso il bailaggio e la tentazione di seguire il fratello maggiore<sup>10</sup>. Dopo aver lasciato Costantinopoli per alcuni brevi periodi, Cristoforo ritornò presso il bailaggio e vi rimase come dragomanno<sup>11</sup> fino alla morte (1593)<sup>12</sup>. Il fratello Bartolomeo partecipò alla mediazione della pace ottomano-spagnola, avvalendosi dell'amicizia di Sinan Pascià, di cui si diceva all'epoca che fosse addirittura parente<sup>13</sup>, e sperando in una discreta ricompensa in caso di felice esito delle trattative<sup>14</sup>. La sua fortuna fu dovuta, però, all'influenza che esercitò sul gran visir al fine di ottenere la designazione sul trono moldavo dei candidati da lui appoggiati in cambio di ingenti somme di denaro e di alte dignità. Così favorì la nomina a principe di Moldavia prima di Iancu il Sassone (1579-1582) e poi di Pietro lo Zoppo. Di quest'ultimo restò, durante il secondo principato, fidato primo consigliere e comandante generale in capo dell'esercito moldavo, accumulando quindi un notevole patrimonio fondiario e finanziario<sup>15</sup>.

Abile diplomatico, Bartolomeo Brutti compì numerose missioni<sup>16</sup> per conto del principe moldavo Pietro lo Zoppo, ma molto più importante fu l'incarico che ebbe come ambasciatore straordinario in Polonia per la mediazione della pace ottomano-polacca firmata nel 1592. Già nel 1590, essendo molto tesi i rapporti tra la Porta e la Polonia, Brutti s'impegnò attivamente nel negoziato diplomatico che cercava di evitare lo scoppio della guerra<sup>17</sup>. L'ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, Edward Barton, sostenne questa iniziativa per preservare la tranquillità nei traffici mercantili inglesi che stavano aumentando progressivamente nell'Europa Orientale<sup>18</sup>. Nella primavera e nell'estate del 1590 si negoziavano ancora nella capitale ottomana le condizioni della pace auspicata<sup>19</sup>. Arrivato tempestivamente dalla corte moldava a Costantinopoli, nel giugno dello

<sup>8</sup> ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di ambasciatori. Costantinopoli, 1576-1580*, b. 5, c. 156.

<sup>9</sup> A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 145.

<sup>10</sup> *Ibidem*; I "documenti turchi" dell'Archivio di Stato di Venezia. *Inventario della Miscellanea*, a cura di Maria Pia Pedani-Fabris, con l'edizione dei registi di Alessio Bombaci, Roma 1994, doc. 903, p. 227.

<sup>11</sup> *Ibidem*, doc. 952, p. 243.

<sup>12</sup> A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 145.

<sup>13</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. 21, cc. nn.; Andrei Veress, *Documente privitoare la istoria Ardealului, Moldovei și Țării Românești*, vol. III, *Acte și scrisori (1585-1592)*, Bucarest 1931, doc. 96, pp. 151-152.

<sup>14</sup> Fernand Braudel, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque du Philip II*, vol. II, Parigi 1966, pp. 439-440; A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 138.

<sup>15</sup> V. Apostolescu, *op. cit.*, p. 568; Ioan Caproșu, *O istorie a Moldovei prin relațiile de credit până la mijlocul secolului al XVIII-lea*, Iassi 1989, pp. 60-61.

<sup>16</sup> Nel 1589 Brutti fu inviato a Costantinopoli per ottenere da parte del gran visir Sinan Pascià la condanna a morte di Pietro Orecchino, già principe di Valacchia (1583-1585), avversario e concorrente al trono valacco di Mihnea il Rinnegato (1577-1583, 1585-1591), poiché quest'ultimo era nipote di Pietro lo Zoppo. Assieme al rappresentante diplomatico permanente della Moldavia e Valacchia presso la Porta, Iane Cantacuzeno, Bartolomeo Brutti ottenne, attraverso cospicui regali in soldi e gioielli, la soppressione di Pietro Orecchino e la riconferma sul trono di Valacchia per Mihnea il Rinnegato, Cfr. A. Pippidi, *Quelques drogmans* cit., p. 142 e nota 62; C. Luca, *Il principe valacco Petru Cercel e Venezia. Documenti inediti (1588)*, in „Ateneo Veneto”, CLXXXVIII (XXXIX n. s.), vol. 39, 2001, p. 109 e nota 27.

<sup>17</sup> Veniamin Ciobanu, *La cumpănă de veacuri (Țările Române în contextul politicii poloneze la sfârșitul secolului al XVI-lea și începutul secolului al XVII-lea)*, Iassi 1991, p. 69.

<sup>18</sup> V. Apostolescu, *op. cit.*, p. 572.

<sup>19</sup> Eudoxiu di Hurmuzaki (a cura di), *Documente privitoare la istoria românilor*, vol. IV/2, Bucarest 1884, doc. LXLIX-C, pp. 150-151.

stesso anno, Brutti, ottenendo l'accordo della Porta per „confirmare l'amicitia vecchia”<sup>20</sup> ottomano-polacca, con l'aggiunta di alcuni contributi ai soliti regali annui inviati al Sultano, si affrettò a raggiungere Varsavia<sup>21</sup>. Fu questa importantissima missione dell'estate-autunno del 1590 che confermò tutta l'esperienza diplomatica di Bartolomeo Brutti e, che pur non avendo portato ad una soluzione immediata, contribuì in maniera decisiva ai negoziati<sup>22</sup>. Partendo dalla capitale della Porta probabilmente all'inizio del mese di luglio, Brutti presentò le proposte ottomane al re di Polonia, Sigismondo III Wasa, soltanto il 27 agosto<sup>23</sup>. Molti dettagli sul viaggio e sull'esito della sua ambasceria ci pervennero fortunatamente tramite una lettera che il protagonista stesso inviò al gran visir Sinan Pascià. Il documento, se non fu copiato per la Repubblica di S. Marco direttamente dal mittente o da suo fratello, Cristoforo Brutti, fu trascritto dall'originale da qualche spia di Venezia, che lo mandò al bailo, e da quest'ultimo la copia della lettera arrivò a Venezia come allegato di uno dei dispacci ordinari che lo stesso rappresentante diplomatico veneto spedì alla volta della Dominante. Pubblicata da tempo<sup>24</sup>, questa copia cinquecentesca si conserva presso l'Archivio di Stato di Venezia anche nel carteggio degli Inquisitori di Stato della Serenissima e, data la sua sostanziale chiarezza e rilevanza sul genere della missione compiuta da Bartolomeo Brutti, la riproponiamo integralmente agli studiosi, usando la versione tramandata dal fondo archivistico della suddetta magistratura veneta:

„Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Bassà,

Partito di Costantinopoli, de diligenza non ho mancato di seguir il mio viaggio con le lettere dell'Invinctissimo Imperator e di Vostra Signoria Illustrissima per venir trovar il potentissimo et Serenissimo Re di Polonia, ma il viaggio lungo, et il non haver potuto trovar comodità di cavalli, et per essermi sopraggiunta una malattia, prima ch'alli 27 d'Agosto non puotè presentarmi al Serenissimo Re di Polonia, et insieme presentar le lettere dell'Invinctissimo Imperator, di Vostra Signoria Illustrissima et del Signor Ambasciatore [di Polonia presso la Porta], le qual lettere Sua Maestà, come amico buono et vicino, amichevolmente le ha ricevute, et subito Sua Maestà ha dato ordine alli potentissimi eserciti suoi, et alli capitani, che fermassero et procurassero non dar nissun danno alli paesi, et alli sudditi del Invinctissimo Imperator, et perché bisognerà ch'io fermo al quanto tempo in questa Corte acciò che si finiscano gli negotij trattati da esso Signor Ambasciatore, et però vien ad esser mandato questo gentil'huomo acciò Vostra Signoria Illustrissima veda che Sua Maestà Regia in ogni modo vuole che le antiche amicitie siano confermate con quelli modi et conditioni che sono state fin al presente. Et Vostra Signoria Illustrissima intenderà il resto dal Serenissimo Ambasciator, et da questo gentil'huomo; altro non ho che dire, se non per pregar Iddio la sanità di Vostra Signoria Illustrissima [...]. Data addì 4 di settembre, in Varsavia, 1590. Di Vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima [...], Bartolomeo Brutti. [A tergo:] All' Illustrissimo et Eccellentissimo Signor, il Signor Sinan Bassà, Supremo Visir della Eccelsa Porta”<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> *Ibidem*, doc. CII, p. 152.

<sup>21</sup> *Ibidem*, doc. CIII; si veda anche Józef Garbacik, *Le relazioni turco-polacche tra XVI e XVII secolo alla luce dei rapporti e dei dispacci dei bailli veneziani a Costantinopoli*, nel vol. *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di Mieczyslaw Brahmner, Wrocław-Varsavia-Cracovia 1967, pp. 223-224 e nota 16, i cui commenti sono, però, in parte errati poiché Cristoforo e Bartolomeo Brutti erano fratelli, non cugini, e la morte di quest'ultimo fu dovuta alla volontà del principe di Moldavia Aron il Tiranno, non avendo nulla a che fare con la sua partecipazione ad una così detta „[...] lotta contro i Turchi [sic!] al servizio di Venezia”.

<sup>22</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. XI, Bucarest 1900, doc. CCCLIII, pp. 220-221.

<sup>23</sup> Bartolomeo Brutti fu nella città di Varsavia l'8 agosto 1590, per recarsi dal nunzio apostolico Annibale di Capua, Cfr. A. Veress, *Documente cit.*, vol. III, doc. 151, p. 225; tuttavia, Dumitru Ciurea, *Relațiile externe ale Moldovei în secolul al XVI-lea*, in „Anuarul Institutului de Istorie și Arheologie «A. D. Xenopol»”, X, 1973, p. 40, sostenne, sorprendentemente, che Brutti lasciò Costantinopoli alla volta della capitale polacca solo nel settembre [sic!] del 1590, fatto chiaramente smentito proprio dai documenti riguardanti l'ambasceria a cui si è accennato. Si veda, inoltre, sullo stesso argomento, N. Iorga, *Istoria Românilor*, vol. V, *Vitejii*, edizione a cura di Constantin Rezachevici, Bucarest 1998, p. 223.

<sup>24</sup> N. Iorga, *Introdúcere*, in E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. XI, p. LXXIII, nota 2.

<sup>25</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 416, cc. nn.

Il ruolo politico di spicco che Bartolomeo Brutti assunse nella Moldavia, per quasi un decennio, fu determinato dagli interessi in comune con la famiglia principesca dei Mihnea e dagli ottimi rapporti che ebbe con vari dignitari ottomani, in primo luogo con Sinan Pascià, il quale fu più volte gran visir della Porta. La famiglia Brutti mantenne stretti contatti con il bailaggio di Venezia in Costantinopoli, al quale diede una lunga serie di fidati dragomanni<sup>26</sup>. Per un certo periodo condivise la politica della Serenissima, la quale promosse relazioni pacifiche con l'Impero Ottomano negli anni che intercorsero tra Lepanto e lo scoppio della guerra di Candia. Le nuove informazioni riguardanti Bartolomeo Brutti, pur non essendo particolarmente consistenti, riconfermano il fatto che egli fu un indiscusso protagonista della politica nel Levante verso la fine del XVI secolo.

**Stefano Bogdan (?-post 1612)**, fu figlio del menzionato principe di Moldavia, Iancu il Sassone, e di Maria, discendente dall'antica casata bizantina dei Paleologi del lontano ramo di Rodi<sup>27</sup>. La sua vita avventurosa ebbe una svolta decisiva con l'arrivo a Venezia, nel 1593, quando la sorella Voica sposò Alvisè, figlio di Marco, parente del patrizio veneto Giovanni Zane<sup>28</sup>. Il destino di questo sfortunato pretendente, discendente principesco che non accede mai al trono, nonostante molteplici sforzi, fu minutamente riferito dalla storiografia romena da più di un secolo<sup>29</sup>.

È ormai abbastanza noto pure il suo tentativo di sposare una giovane veneziana, nipote dell'eunuco Ömer Agà, rinnegato zaratino ex suddito veneto che fu capo del serraglio del Sultano nel periodo 1597-1601, ma quest'episodio, assumendo un'importanza particolare per gli affari di Stato della Serenissima, resta, a nostro avviso, ancora da chiarire nei minimi particolari. La sorella di Ömer arrivò da Zara a Costantinopoli, assieme al marito Francesco Cievalelli da Pago, nel settembre del 1590, lasciando nella città veneta le tre figlie<sup>30</sup>. Tra queste era Gerolama o Elena, probabilmente di età più avanzata, la quale fu destinata in moglie al pretendente moldavo Stefano Bogdan dallo zio, il quale sperava così di stringere saldi legami con il futuro principe. Intraprese, in seguito, un rapporto epistolare dal quale risulta che la Repubblica di S. Marco negò il progettato matrimonio, mantenendo la sposa in un monastero al riparo da ogni tentativo di rapimento da parte dello zio, mentre Ömer Agà stesso e Bogdan insistettero sulla convenienza politica che sarebbe derivata alla Serenissima nel caso che essa avesse autorizzato il legame.

Venezia, fedele alla sua politica estera che cercava vietare ai cittadini e sudditi veneti d'intromettersi negli affari pubblici di altri Stati, salvo i casi in cui lo ritenesse utile ai propri interessi, procede nella stessa maniera anche in questa occasione, temendo che i piani del rinnegato fossero in grado di danneggiare la stabilità dei suoi rapporti con la Porta. Di conseguenza, nel dicembre del 1597, il Senato comunicava al bailo di Costantinopoli che la figlia dei coniugi Cievalelli, entrambi rinnegati già da tempo<sup>31</sup>, „[...] si trova hora nel Monastero Corpus Domini per dover monacare”<sup>32</sup>, per cui i Rettori di Zara informarono tempestivamente i genitori della 'libera' scelta della giovane ragazza<sup>33</sup>, pensando senz'altro che essi avrebbero abbandonato i piani che la

<sup>26</sup> ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 16, c. 34<sup>v</sup>; *Ibidem*, b. 19, cc. nn. (26 gennaio 1620); ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 418, cc. nn.: I “documenti turchi” cit., doc. 1263-1265, p. 335, doc. 1341, p. 361, doc. 1872, p. 515, doc. 1874, p. 515.

<sup>27</sup> N. Iorga, *Pretendenți domnesci* cit., p. 251; C. Rezachevici, *Cronologia critică a domnilor din Țara Românească și Moldova, a. 1324-1881*, vol. I, *Secolele XIV-XVI*, Bucarest 2001, tav. III<sup>2</sup>.

<sup>28</sup> ASV, *Senato-Secreta. Dispacci Costantinopoli*, fz. 55. Agostino Nani al doge, 7 luglio 1602; E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCXXXVI, pp. 262-263; N. Iorga, *Pretendenți domnesci* cit., p. 252 e nota 6; Idem, *Venezia ed i paesi romeni* cit., pp. 307-308.

<sup>29</sup> Idem, *Pretendenți domnesci* cit., pp. 251-259.

<sup>30</sup> M. P. Pedani-Fabris, *Veneziani a Costantinopoli alla fine del XVI secolo*, in Francesca Lucchetta (a cura di), *Veneziani in Levante, musulmani a Venezia*, supplemento dei “Quaderni di studi arabi”, no. 15, 1997, p. 71, pp. 72-73.

<sup>31</sup> Francesco Cievalelli, abiurando e passando all'Islam, prese il nome di Yusuf, Cfr. E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCXIII, pp. 245-250; M. P. Pedani-Fabris, *Veneziani a Costantinopoli* cit., pp. 72-73.

<sup>32</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCX, p. 244.

<sup>33</sup> *Ibidem*, doc. CCXI.

volevano accanto all'aspirante principe. Il Senato veneto provvedeva nel marzo del 1598 ad un finanziamento necessario per il mantenimento della monaca<sup>34</sup>, mentre le insistenze dello zio, il quale premeva ancora per il matrimonio combinato, non cessarono neppure di fronte alla nuova situazione<sup>35</sup>. Infatti, Ömer Agà non si risparmiò nel tentativo di convincere il bailo Girolamo Cappello e il doge che il matrimonio tra Elena/Gerolama Cievelelli e Stefano Bogdan avrebbe portato vantaggi certi alla Repubblica di S. Marco, e si professò ben disposto a servire gli interessi politici veneziani in Levante, come egli stesso prometteva: „[...] nell'avvenire sarò ardente nel suo servizio”<sup>36</sup>. Ma Elena, diventata suor Deodata, denunciò apertamente la scelta dei suoi parenti, chiedendo un nuovo sostegno delle finanze pubbliche per il mantenimento nel convento<sup>37</sup>, ciò che avvenne in breve tempo con la delibera del Senato del 19 febbraio 1600<sup>38</sup>. Il 7 aprile dello stesso anno il *Consiglio dei Pregadi* chiuse questa vicenda, indicando al bailo che la figlia del Cievelelli non era più adatta per il matrimonio voluto dall'Agà del Serraglio, in quanto aveva scelto la vita monastica<sup>39</sup>.

Il mancato matrimonio causò al pretendente moldavo Stefano Bogdan un nemico in più poiché, ottenuta una parte della dote, ancor prima che le nozze fallissero, e non essendo in grado di restituire i soldi, egli lasciò Costantinopoli all'insaputa di Ömer Agà. Nel luglio del 1602 si recò nella capitale ottomana con il desiderio dichiarato di ottenere l'assenso del Sultano per accedere al trono di Moldavia. Il bailo Agostino Nani, incontrandolo in incognito di notte, lo consigliò insistentemente a lasciare la città, sottolineando nel dispaccio che era sicuro del fatto che Bogdan „[...] sarà perseguitato da Ömer Agà, cognato del Cievelelli, che gli diede altre volte che fu qui molti denari, con opinione che prendesse per moglie quella sua nipote che dopo si è fatta monaca a Venetia. Io, per rispetto della parentela che lui tiene in quella città [Venezia] col Clarissimo Signor Giovanni Zane, lo vedrei volentieri a partire [...] et lo ho con amore persuaso di andarsene quanto prima”<sup>40</sup>. Un mese più tardi era ancora illeso a Costantinopoli, senza aver ottenuto il principato di Valacchia, al quale si candidò appena riscontrata tale opportunità<sup>41</sup>. In seguito ad una lunga serie di tentativi falliti, spesso sostenuti dall'ambasciatore inglese<sup>42</sup> presso la Porta, concluse la sua avventurosa esistenza nei panni di sangiacco, diventando musulmano con il nuovo nome Ahmed<sup>43</sup>. Venezia evitò costantemente ogni coinvolgimento nei piani politici e matrimoniali di costui, limitandosi a mantenere con lui solo semplici rapporti di convenienza, dovuti anche al fatto che attraverso il matrimonio di sua sorella diventò parente di una delle più antiche famiglie patrizie venete.

*Gian Giacomo Locadello (1594/1595?–1624/1625)* fu cittadino veneto, nato molto probabilmente nella città di S. Marco, discendente di una famiglia di mercanti facoltosi, originaria certamente di Bergamo, data la elevata diffusione nel bergamasco del cognome Locadello.<sup>44</sup> Gian

<sup>34</sup> *Ibidem*, doc. CCXII, p. 245.

<sup>35</sup> *Ibidem*, doc. CCVIII, pp. 241-242.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 242.

<sup>37</sup> *Ibidem*, doc. CCXIII, pp. 245-250; P. Preto, *op. cit.*, p. 195, nota 78; M. P. Pedani-Fabris, *Veneziani a Costantinopoli* cit., p. 73.

<sup>38</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCXIV, pp. 246-247.

<sup>39</sup> *Ibidem*, doc. CCXV, p. 247.

<sup>40</sup> ASV, *Senato-Secreta. Dispacci Costantinopoli*, fz. 55, no. 19 (7 luglio 1602); E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCXXXVI, pp. 262-263.

<sup>41</sup> *Ibidem*, doc. CCXXXIX, p. 265.

<sup>42</sup> *Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English affairs, existing in The Archives and Collections of Venice, and in other Libraries of Northern Italy*, vol. XI, 1607-1610, a cura di Horatio F. Brown, Londra 1904, doc. 281, p. 149, doc. 352 A, p. 183, doc. 591, p. 321.

<sup>43</sup> N. Jorga, *Pretendenti domnesci* cit., pp. 255-259.

<sup>44</sup> In una lettera spedita da Venezia, il 29 ottobre 1548, il mercante Piero Asquino accenna a un contratto tra lui e un altro mercante, Battista Locadello, Cfr. ASV, *Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 5, cc. nn.; un'altra lettera mercantile, spedita da Costantinopoli il 29 agosto 1587, fa riferimento al mercante Antonio Locadello, Cfr. ASV,

Giacomo Locadello deve aver avuto meno di 30 anni quando fu assunto come segretario dal bailo, è presumibile dunque che mostrasse un ottimo possesso delle lingue straniere, e una certa esperienza mercantile e politica acquisita durante i soggiorni a Costantinopoli, dove conduceva affari indipendentemente o con la carica di agente per altri mercanti veneziani<sup>45</sup>. L'insolito episodio della sua candidatura al trono moldavo<sup>46</sup> oppure quello del presumibile brevissimo principato che egli assunse in Valacchia<sup>47</sup>, dimostra, come risulta da studi recenti e approfonditi, l'effimero ruolo che il pretendente Locadello ebbe nella storia seicentesca dei romeni. Non è nel nostro intento riproporre l'analisi della complessa vicenda che vide Gian Giacomo Locadello, segretario presso il bailaggio veneto in Costantinopoli, impegnato in prima persona nei negoziati con i dignitari ottomani che lo potevano favorire nella ascesa al trono del principato moldavo, vassallo dell'Impero Ottomano. Ci soffermeremo solo su determinati aspetti, integrando nel repertorio delle fonti storiche contemporanee alcuni nuovi documenti dai quali risultano interessanti informazioni in proposito alle azioni di Locadello. Così, ottenendo attraverso la maggior parte dei documenti seicenteschi un'immagine quasi completa dei fatti che coinvolsero il Locadello, saremo in grado di chiarire meglio l'insieme delle condizioni che spinsero il segretario veneto ad aspirare inutilmente al principato in uno dei Paesi Romeni.

Sin dal secondo decennio del XVII secolo la corruzione generalizzata delle strutture di potere dello Stato ottomano ampliò il fenomeno della compravendita delle designazioni al trono dei Principati Danubiani. Se in teoria il Sultano doveva soltanto confermare la scelta della nobiltà moldava o valacca, la quale aveva il compito rappresentativo di eleggere il principe tra le antiche casate principesche locali, in realtà la Porta si ingerì negli affari interni della Valacchia e della

---

*Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio*, b. 7, cc. nn.; nel 1593 fu nominato „Custode della Dogana di Verona” un certo Stefano Lucadello, Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª serie)*, fz. 45, c. 14<sup>v</sup>; ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª serie)*, fz. 144, c. 172<sup>f</sup>, venne menzionato il mercante Giovanni Battista Locatello impegnato, nel maggio del 1618, in certi affari a Costantinopoli, la qual cosa fa ipotizzare che costui sia un parente di Gian Giacomo Locadello, ma il documento non specifica nulla circa quest'ultimo; lo stesso Giovanni Battista Locadello fu menzionato in un documento, datato 16 gennaio 1635, dai Capi del Consiglio dei Dieci, Cfr. ASV, *Consiglio dei X. Parti Segrete*, fz. 40, cc. nn.; un altro mercante, „Iseppo Locadello Bergamasco”, scrisse in merito ad alcune questioni commerciali, il 9 gennaio 1618, ai magistrati veneti competenti, Cfr. ASV, *Cinque Savi alla Mercanzia (1ª serie)*, fz. 45, c. 1<sup>r</sup>; un Francesco Lucadelli, mercante veneziano di Cipro, è segnalato nel 1629, Cfr. A. Pippidi, *Un domn necunoscut* cit., p. 81; è ben noto alla storiografia romena il mercante veneziano Bartolomeo Locadello, molto probabilmente parente di Gian Giacomo Locadello, il quale compì alcune missioni diplomatiche per incarico del principe valacco Matteo Bassarab (1632-1654), Cfr. *Călători străini despre Țările Române*, vol. V, a cura di Maria Holban (redattore capo), Maria Matilda Alexandrescu-Dersca Bulgaru, Paul Cernovodeanu, Bucarest 1973, pp. 33-36, A. Pippidi, *I Paesi Romeni e Venezia. Nuove testimonianze*, nell' „Annuario dell' Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia”, I, no. 1, 1999, p. 32, doc. III, pp. 37-40; un certo Carlo Locatelli, cittadino veneto imprigionato per ordine del Consiglio dei Dieci, chiede per iscritto, il 16 novembre 1643, di essere rilasciato, promettendo che in cambio alla libertà offrirà agli stessi magistrati informazioni segrete su una congiura contro la Serenissima, Cfr. ASV, *Consiglio dei X. Parti Segrete*, fz. 42, cc. nn.; un altro Locatelli, „Aurelio Locatello Bergamasco, ma da molti anni ivi [a Zara] abitante” fuggì da Zara, in seguito ad una lite, come riferisce Girolamo Foscarini, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, il 4 ottobre 1652, Cfr. ASV, *Capi del Consiglio dei X. Lettere di Rettori e altre cariche. Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, 1500-1655*, b. 302, cc. nn.; una denuncia, datata 20 maggio 1691, comparsa al Consiglio dei Dieci fa riferimento anche agli abusi subiti da Giovanni Battista Locatelli e Giuseppe Locatello, abitanti di una località della diocesi di Bergamo, Cfr. P. Preto, *Persona per hora secreta*, Milano 2003, pp. 307-308; nel giugno del 1752 scriveva da Vienna agli Inquisitori di Stato, un certo „Carlo Lucatelli, tessitore di panni di seta e velutier”, Cfr. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 176, cc. nn., P. Preto, *I servizi segreti di Venezia*, Milano 1994, p. 393; in quanto riguarda il conte bergamasco Francesco Locatelli Lanzi, già spia degli Ottomani e poi 'confidente' degli Inquisitori di Stato, si veda *Ibidem*, p. 108, p. 207, p. 220, p. 495; nel settembre del 1767 fu rilasciato a Milano un passaporto per „Francesco Locatelli Cacciatore, che da Bergamo Sua Patria passa da questo Stato”, Cfr. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 916, cc. nn.

<sup>45</sup> N. Iorga, *Studii și documente cu privire la istoria românilor*, vol. XXIII, *Acte străine din arhivele Galiției, vechii Prusii și Țerilor de Jos*, Bucarest 1913, doc. XXI, pp. 131-132.

<sup>46</sup> M. Ciuntu, *op. cit.*, pp. 37-40; C. Luca, *Sur le Vénitien* cit., pp. 123-131.

<sup>47</sup> A. Pippidi, *Un domn necunoscut* cit., pp. 79-85.

Moldavia, progressivamente a partire dal Cinquecento, designando direttamente quei candidati che erano favoriti dal gran visir e da altri dignitari di spicco. Fu questo l'ambiente che favorì da parte di tanti veri o presunti discendenti dei principi romeni il tentativo di ottenere ad ogni costo il trono di uno dei due Stati autonomi. Si capisce, dunque, perché in questo clima politico costantinopolitano, dove il denaro era in grado di favorire la fortuna di ogni individuo che non mancasse di ambizione e persuasione, la pretesa di Locadello non sembrava affatto esagerata. Un tale esempio, che pur ebbe esito infausto, era alla portata di mano del segretario veneto: si tratta della nomina a principe di Moldavia (1619-1620) di Gasparo Graziani, ex dragomanno della Porta, personaggio che non vantava alcun legame di parentela con le casate principesche romene o con la nobiltà del posto.

I primi tentativi di ascesa al principato della Moldavia, da parte del Locadello, risalgono al febbraio del 1622, quando costui sperava nell'appoggio politico della sorella del Sultano e dei dignitari da lei favoriti, sostegno che fu guadagnato con cospicui doni in stoffe veneziane di alta qualità<sup>48</sup>, ma non è da escludere che il bailo Giorgio Giustinian avesse già dal novembre del 1621 qualche sospetto riguardo alle manovre del suo segretario<sup>49</sup>. Il 19 febbraio 1622, lo stesso bailo informò gli Inquisitori di Stato<sup>50</sup> sulle voci che correavano circa le manovre del Locadello e nel marzo<sup>51</sup> il negoziato fu ormai del tutto svelato, così che il mese successivo quest'ultimo fu dimesso dalla carica di segretario e congedato dal palazzo del bailaggio<sup>52</sup>. Ritirandosi in un'abitazione commerciale di Pera, Gian Giacomo Locadello tentò ancor più insistentemente di ottenere la nomina al trono moldavo, rivendicandosi falsamente figlio<sup>53</sup> illegittimo del già principe di Moldavia Aron il Tiranno (1591-1595). A questo punto, l'apparato diplomatico veneziano di Costantinopoli si attivò tempestivamente per impedire che l'ex segretario diventasse principe, disubbidendo alla volontà della Repubblica di cui era tenuto a seguire le disposizioni in quanto suo cittadino. Furono coinvolti nella vicenda, non solo il Senato, ma anche il Consiglio dei Dieci e gli Inquisitori di Stato. Il bailo Giustinian fu in seguito autorizzato ad usare ogni mezzo necessario per arrestare o addirittura eliminare Locadello<sup>54</sup>.

Com'era consuetudine e dovere del rappresentante diplomatico e console della Serenissima, il bailo Giorgio Giustinian informò minutamente i magistrati veneti sullo sviluppo della vicenda, fatto che diventò, dato il peso politico assunto, un vero e proprio affare di massima importanza per lo Stato. Giustinian scrisse a tal proposito agli Inquisitori di Stato nel febbraio del 1622 e le notizie che ad essi pervennero furono riferite tempestivamente al Senato e ai Capi del Consiglio dei Dieci, secondo la risoluzione che da questi ultimi fu presa il 31 marzo: „[...] la lettera del Bailo di Costantinopoli, de 29 passato in mattina, delle trattazioni del Secretario Lucadello, sia per un Secretario di questo Consiglio letta, et lasciata in copia alli Savij del Collegio perché ne possano fare il pubblico servitio”. Così il segretario, in ossequio agli ordini, aggiunse una nota autografa „[...] la comunicata fu consegnata al Signor Zuane Girardi et la lettera autentica<sup>55</sup> è nel mazzo delle lettere delli Eccellentissimi Signori Inquisitori”<sup>56</sup>. Le nuove informazioni furono

<sup>48</sup> N. Iorga, *Studii și documente* cit., vol. XXIII, doc. XVIII, p. 128.

<sup>49</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 148, c. 37.

<sup>50</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCCCXXXVII, p. 392.

<sup>51</sup> N. Iorga, *Studii și documente* cit., vol. XXIII, doc. XIX, pp. 129-130.

<sup>52</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCCCXXXVII, p. 393.

<sup>53</sup> Alvise Contarini, *Materie trattate in Collegio e Senato, 1622-1623*, vol. I, Biblioteca Nazionale Marciana-Venezia, ms. It. VII 1236 (=8693), c. 287<sup>r</sup>; E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCCCXLIII, pp. 397-398; N. Iorga, *Studii și documente* cit., vol. XXIII, doc. XIX, pp. 129-130, doc. XXI, pp. 131-132, doc. XXV, p. 137, doc. XXVI, pp. 137-138.

<sup>54</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCCCXXXVIII-CCCCXLIII, pp. 394-397; *Ibidem*, vol. VIII, Bucarest 1894, doc. DLXXXI-DLXXXIII, pp. 401-402.

<sup>55</sup> La lettera originale a cui si accenna in questo documento non è stata da noi, purtroppo, identificata tra le carte appartenenti al fondo archivistico degli Inquisitori di Stato.

<sup>56</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Segrete*, fz. 35, cc. nn.

distribuite dallo stesso segretario per ordine dei Capi del Consiglio dei Dieci ad altre magistrature competenti, alle quali si intimava insistentemente di procedere con „la debita segretezza” in ciò che riguardava „[...] le lettere del Bailo in Costantinopoli, [...] in proposito del Segretario Lucadello, perché ne possano fare il pubblico servitio”<sup>57</sup>. Messa sull’avviso nuovamente, il 2 e 16 aprile<sup>58</sup>, dalla ormai pubblica ed incessante richiesta di Gian Giacomo Locadello di accedere al trono moldavo, gli Inquisitori di Stato informarono il bailo Giustinian del fatto che avrebbe presto ricevuto disposizioni precise dal Senato sul modo in cui avrebbe dovuto risolvere questo affare così dannoso per la politica estera della Repubblica:

„Illustrissimo Signore, Spettabilissimo Osservandissimo,

Habbiamo ricevuto tutte le lettere che da Vostra Signoria Illustrissima ci sono state scritte intorno alla persona del Secretario Lucadello et suoi deportamenti, et le ultime sono delli 2 di april passato. La presente servirà solo per accusarLe la ricevuta di esse, poiché per quel di più che spetta a questo negotio haverà Vostra Signoria Illustrissima ricevuti gli ordini dell’Eccellentissimo Senato<sup>59</sup>, et di mano in mano li anderà ricevuti, a quali noi ci riportiamo, non havendo per hora che altro dirLe in questo proposito, se non che la diligenza et prudenza con che si è maneggiata in questo negotio è riuscita di nostra compita soddisfazione.

Di Venezia, al 13 maggio 1622, Benedetto Tagliapietra et Collega, Inquisitori di Stato”<sup>60</sup>.

Per un certo tempo il Locadello fu assolutamente convinto che il sostegno promessogli dalla sorella del Sultano e da alcuni dei suoi favoriti lo avrebbe portato al trono tanto agognato. Non risparmiò dunque alcuna delle risorse finanziarie che gli provenivano dalla vendita delle merci veneziane di proprietà e custodia, spendendo tutto ed anche indebitandosi per distribuire ai dignitari della Porta le regalie necessarie ad aprirgli la strada verso la designazione al principato<sup>61</sup>. Le sue speranze furono alimentate anche da una cerchia di avventurieri che lo assecondava in azioni del genere. L’ambasciatore olandese in Costantinopoli, Cornelis Haga, menzionò più volte nella sua corrispondenza i seguaci di Gian Giacomo Locadello giudicandole persone di pessimi costumi<sup>62</sup>, ciò che, infatti, viene confermato senza dubbio anche dal bailo Giorgio Giustinian<sup>63</sup>, il quale ci offre, tramite uno dei suoi dispacci, l’esempio di un tal personaggio: „[...] Zuanne Bon<sup>64</sup> da Nixia, orefice, [...] che già molto tempo habita qui [a Costantinopoli], [...] huomo di pessima natura et conditione fallito”<sup>65</sup>. Le speranze del pretendente veneziano, pur riaccendendosi durante l’instabilità politica generata dalla rivolta dei giannizzeri che scacciarono il sultano Osman II ed il gran visir, svanirono del tutto quando i suoi numerosi creditori chiesero e ottennero l’imprigionamento del debitore nella fortezza prigione di Yedikule<sup>66</sup>. Temendo per la sua vita, e forse spinto dai consigli

<sup>57</sup> *Ibidem*, con la seguente nota autografa aggiunta: „Fu lasciata in mano del Segretario Vincenti, non vi essendo altri che lui, et il Dolce [Agostino] era sotto la consulta”.

<sup>58</sup> ASV, *Consiglio dei X. Parti Secrete*, fz. 35, cc. nn.

<sup>59</sup> Tramite quest’ordine del 13 maggio 1622, il bailo Giorgio Giustinian ebbe l’autorizzazione ad usare tutti i mezzi per arrestare Gian Giacomo Locadello e rimandarlo nei territori della Serenissima, Cfr. E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. VIII, doc. DLXXXI-DLXXXII, pp. 401-402.

<sup>60</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 148, c. 38.

<sup>61</sup> A. Pippidi, *Un domn necunoscut cit.*, pp. 82-83; C. Luca, *Sur le Vénitien cit.*, pp. 127-129.

<sup>62</sup> N. Iorga, *Studii și documente cit.*, vol. XXIII, doc. XIX, p. 130, doc. XXI, p. 132.

<sup>63</sup> E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. CCCCXXXVII, p. 393, doc. CCCCXXXVIII, p. 394.

<sup>64</sup> Questo risulta, dunque, essere quel Bon di cui il bailo Giorgio Giustinian ricordò che fu fra i principali istigatori degli sforzi di Locadello per accedere al trono moldavo, Cfr. E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. CCCCXXXVII, p. 392. Si rivela, così, il carattere non nobiliare delle persone al seguito dell’ex segretario del bailaggio, anche se, in verità, il nome Bon avrebbe potuto indurre qualunque studioso ad identificare tale persona con uno dei membri dell’omonima famiglia patrizia veneziana, come pure fu tentato A. Pippidi, *Un domn necunoscut cit.*, p. 82.

<sup>65</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 416, cc. nn.

<sup>66</sup> N. Iorga, *Studii și documente cit.*, vol. XXIII, doc. XXXIV, p. 144; E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente cit.*, vol. IV/2, doc. CCCCXLVIII, pp. 400-401.

dei suoi amici e conoscenti musulmani, Locadello abiurò nel settembre del 1623 e fu ricevuto nelle fila dei paggi del sultano Mehmed IV<sup>67</sup>.

La nuova situazione in cui si trovava il neoconvertito fu fin da subito sgradevole e senza alcuna prospettiva, tale da essere data come esempio negativo dallo stesso bailo Giustinian, il quale nel giugno del 1624 riferì agli Inquisitori di Stato sul fatto che un certo Bernardo Drusi<sup>68</sup>, suddito veneto, avventuriero e sagace spia, „[...] aveva il pensiero di farsi turco” ma rinunciò, però, a questo suo desiderio poiché „[...] documentato fosse anco dell’infelice stato in cui si trova il Lucadello”<sup>69</sup>. In seguito a questa notizia, per più di un anno non si ebbe alcuna notizia sulla sorte del Locadello. Si ipotizzò, dunque, che avesse finalmente fatto fortuna, nei panni di suddito ottomano. Così, se consideriamo attendibile il fatto che Gian Giacomo Locadello fosse figlio di quel Francesco Locadello, mercante veneziano di Cipro, risulterebbe che l’ex pretendente avrebbe sposato la figlia di un Pascià ottomano, assicurandosi un futuro abbastanza tranquillo<sup>70</sup>. Questa legittima ipotesi cade, però, se messa a confronto con i documenti contemporanei ai fatti sui quali ci siamo soffermati. Del padre di Gian Giacomo Locadello non conosciamo il nome preciso, almeno dalle fonti che ricordano l’esistenza di un’attiva corrispondenza tra figlio e genitore. Durante i tentativi del Locadello di accedere al trono moldavo, il padre non si fece vedere a Costantinopoli, tanto meno lo avrebbe fatto quando il figlio rinnegò e fu bandito dalla Serenissima Repubblica. Ancora una volta fonti documentarie veneziane chiariscono la sorte dell’ex segretario del bailaggio di Costantinopoli. L’infelice sorte di Gian Giacomo Locadello è confermata chiaramente dallo stesso bailo Giorgio Giustinian, il quale il 6 ottobre 1625, comunicando per iscritto agli Inquisitori di Stato i suoi giudizi negativi riguardanti Zuanne [Giovanni] Bon –il suddetto orefice veneziano residente da molti anni nella capitale della Porta– disse di lui: „[...] è stato sempre in mia disgrazia per esser stato compagno in tutte le tristezze del morto Locadello”<sup>71</sup>.

L’ardito progetto del veneziano Gian Giacomo Locadello naufragò definitivamente una volta che egli divenne uno dei numerosi rinnegati che a Costantinopoli ancora speravano di far fortuna. L’ex segretario del bailaggio non ebbe più tempo per tali progetti, poiché, pur non essendo di età avanzata, morì al più tardi nell’autunno del 1625, due anni dopo la conversione all’Islam. La sua disubbidienza alla strategia di politica estera della Serenissima fu d’ostacolo al progetto politico che lo avrebbe dovuto portare sul trono di Moldavia. La diplomazia veneta si attivò con la solita celerità e riuscì ad ottenere, tramite il bailo Giorgio Giustinian, che la Porta non sostenesse la candidatura del cittadino della Repubblica di S. Marco contro la volontà di quest’ultima.

Le notizie riguardanti i tre suddetti personaggi, i quali in periodi diversi incisero sulla storia dei romeni, ci risultano particolarmente utili alla migliore conoscenza della politica estera dei Principati Romeni nell’ambito delle relazioni internazionali del Cinque–Seicento.

<sup>67</sup> N. Iorga, *Studii și documente* cit., vol. XXIII, doc. XXXV, p. 145; E. di Hurmuzaki (a cura di), *Documente* cit., vol. IV/2, doc. CCCCXLVIII, p. 402.

<sup>68</sup> In quanto a questo personaggio, i Capi del Consiglio dei Dieci chiedevano ai Rettori di Corfù, il 3 ottobre 1616: „[...] quanto più sollecitamente, et efficacemente potrete, procurando per tutte le vie di havere, se sarà possibile, la persona di detto Drusi [Bernardo] nelle Vostre forze”, Cfr. *Consiglio dei X. Parti Segrete*, fz. 31, cc. nn., poiché sin da aprile dello stesso anno egli fu bandito dal bailo di Costantinopoli con il sospetto di essere al servizio della Spagna, spiando e cospirando ai danni della Repubblica di S. Marco, Cfr. *Ibidem*. Sull’attività di spionaggio da lui svolta per alcuni decenni, si veda P. Preto, *I servizi segreti* cit., p. 83, p. 127, p. 130, p. 457, p. 478.

<sup>69</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 416, cc. nn.

<sup>70</sup> A. Pippidi, *Un domn necunoscut* cit., p. 81, p. 84.

<sup>71</sup> ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 416, cc. nn.